

---

# L'amore per i poveri

**Autore:** Elena Cardinali

**Fonte:** Città Nuova editrice

**Fin da giovanissima Iolanda, detta Duccia, dimostra una straordinaria sensibilità per le questioni sociali e un'attenzione concreta ai poveri come racconta Ilaria Pedrini ne "L'altro novecento. Nella testimonianza di Duccia Calderari" (Città Nuova, 2016)**

L'intelligenza vivace della piccola Iolanda si nutrì di quel clima familiare oltremodo aperto e stimolante, distinguendosi per le molteplici curiosità: univa un raffinato gusto artistico alla propensione per le questioni sociali, il costante duplice registro della sua personalità assetata d'armonia.

*In quel tempo avevo tanti amori: l'amor di patria, l'amore per l'arte..., la montagna!  
Ma anche **l'amore per i poveri** aveva trovato un grande spazio nel mio cuore. E siccome amavo tanto i poveri, ancor giovane ho fatto il corso di infermiera per essere in grado, al bisogno, di aiutare gli ammalati.*

Nell'anno scolastico 1928-29 si diplomò all'Istituto Magistrale «Antonio Rosmini» di Trento. Grazie al corso di infermiera ebbe accesso al **Corpo Volontario della Croce Rossa**, allora sotto l'alto patronato della regina, con il numero di matricola 13583. *Quando facevo la crocerossina non volevo assolutamente mettermi lo stemma fascista. Mi rifiutavo, e allora avevo le sgridate dalla responsabile di noi volontarie.*

L'amor di patria in Duccia non si nutriva dei simboli della retorica nazionalista. Era un darsi per il bene, in modo ampio e concreto. Bastava guardare ai genitori: il padre era presidente dell'ECA, l'Ente Comunale di Assistenza, mentre la madre si dedicava alle attività della Società Dante Alighieri, oltre che alla campagna per la lotta contro la tubercolosi.

---

Da loro, dai genitori, aveva assimilato presto uno sguardo di attenzione alla città intera e la sensibilità alle esigenze della povera gente, che certo non mancava nelle vicinanze di casa Calderari. Per la posizione periferica rispetto al centro cittadino, la villa era contigua a certi casolari rustici, alle povere dimore dei contadini; del resto via Cervara si inerpicava sul versante sinistro della valle dell'Adige e conduce ai sobborghi della montagna. Molti allora vi scendevano al mattino, raggiungendo le piazze dei mercati per qualche gramo commercio di legna o di frutta e verdura. Forte del suo diploma di infermiera, Iolanda si prestava volentieri a un'assistenza spicciola, di buon vicinato (per le iniezioni ad esempio), a chi le si rivolgeva con richieste d'aiuto.

Un giorno si confidò: *Mi sembrava d'essere una privilegiata vivendo in quella grande casa con attorno tante famiglie bisognose... Ricordo una sera in cui papà aveva invitato a cena dei suoi amici, fra cui persone illustri. All'ultimo momento si accorse che mancavano i sigari, da offrire come si usava allora, e mi chiese di uscire a comprarne. Era già buio. Per strada incontro una donna dal viso molto angustiato. «Cosa c'è?», le dico. «Non è ancora tornato a casa mio marito ed è tardi...». Mi racconta che faceva lo strillone, il venditore ambulante di giornali, e a casa aveva tre bambini. Abitavano nel vicoletto Sodegerio da Tito e capisco che la loro vita non era per niente florida. Avevo fretta, mi aspettavano a casa, ma mi spiaceva lasciarla. Le dico: «Ci vediamo domani». Il giorno dopo sono andata a casa loro e ho invitato i bambini a venire a fare colazione da me. Lei li ha mandati subito, ovviamente. Ho preparato della cioccolata e delle focaccine con l'uvetta. Da quella mattina i bambini venivano spesso alla Cervara a fare un'abbondante colazione e si trascinavano pure i loro amichetti, per cui alla fine erano sei o sette bambini. La mamma mi lasciava fare.*

da [\*"L'altro novecento. Nella testimonianza di Duccia Calderari"\*](#) di Ilaria Pedrini (Città Nuova, 2016)